

nel mondo e le Aule parlamentari, deve farsi promotore.

Prende la parola il vice segretario generale Silvana Mangione che sottolinea in primo luogo come, qualora fosse completamente abbandonato il principio dello *ius sanguinis*, il figlio nato all'estero da genitori italiani rischi di essere straniero o apolide.

In secondo luogo, ritiene necessario prevedere una sanatoria per consentire l'acquisto della cittadinanza ai figli di italiani nati in Italia che erano minorenni (e che in quanto tali non hanno espresso alcuna volontà in merito) nel momento in cui i genitori l'hanno perduta ai sensi della legge n. 555/1912.

Si dichiara comunque pessimista rispetto alla prospettiva di una riapertura dei termini per il riacquisto, a meno che non si abbia il coraggio di mettere mano alla trasmissione della cittadinanza in senso ascendente e discendente introducendo il principio della "condizione di cittadino quiescente".

Il vice segretario generale Francisco Nardelli ricordato come quello della cittadinanza sia un tema da sempre vivo e dibattuto nelle comunità italiane in America Latina, fa presente che lo *ius sanguinis* costituisce un rafforzamento del rapporto tra i discendenti della diaspora e la terra d'origine, la rinuncia al quale rappresenterebbe l'abbandono delle collettività alla totale assimilazione. Evidenzia d'altro canto che la realtà degli italiani in America Latina costituisce un esempio del fatto che l'integrazione nei Paesi di radicamento passa attraverso la cittadinanza. Aprire allo *ius soli*, dunque, determina lo stabilire solide radici non solo per i bambini nati nello Stato, ma anche per i loro genitori che così hanno figli italiani.

Lasciano pertanto perplessi le paure espresse al riguardo soprattutto dai *mass media*, a maggior ragione dal momento che in un mondo globalizzato le società sono sempre più destinate a essere multietniche. È quindi giunto il momento per l'Italia (che presenta il paradosso di avere 5 milioni di cittadini all'estero - l'80 per cento dei quali a doppio passaporto, essendo nati all'estero - e 5 milioni di stranieri residenti sul suo suolo) di affrontare la questione dello *ius soli* e realizzare un nuovo Paese in cui tutti trovino spazio e diritti.

Il Consigliere Walter Petruzzello osserva come i due principi dello *ius soli* e dello *ius sanguinis* non siano affatto incompatibili, ma anzi possano essere considerati complementari; molti Paesi infatti (tra cui il Brasile) li hanno adottati entrambi. Ritiene quindi che anche l'Italia possa concedere la cittadinanza anche a coloro che nascono sul suo territorio da genitori stranieri, oltre che a chi nasce all'estero da genitori italiani.

Considera poi giusto adottare precisi criteri come quello di non concedere la cittadinanza ai figli degli immigrati giunti irregolarmente sul territorio italiano, ma ritiene esagerato porre il termine minimo di cinque anni di soggiorno in Italia per rilasciarla ai figli di stranieri regolarmente residenti; a suo giudizio, casi simili non necessitano di alcun limite temporale.

Sollecita infine a impegnarsi in ordine al riacquisto della cittadinanza ai discendenti dei cittadini dell'impero austroungarico, come stabilito dalla legge n. 379.

Il Consigliere Norberto Lombardi, allo scopo di evitare che si crei confusione al riguardo, considera importante analizzare il rapporto fra lo *ius sanguinis* (principio cardine della tradizione giuridica italiana per la concessione della cittadinanza) e lo *ius soli*: dal momento che l'Italia sta divenendo anche un Paese di immigrazione, oltre che di emigrazione storica, occorre trovare un nuovo equilibrio tra tali principi dell'ordinamento giuridico, in modo tale da garantire alle ragioni che portano all'applicazione dello *ius soli* uguale dignità delle altre. Invita quindi tutti ad avere un approccio graduale al problema

che riguarda gli italiani all'estero; certamente bisogna dichiarare, anche con la presentazione di un ordine del giorno, che il CGIE è favorevole, in termini etici e di principio, all'applicazione sensata e razionale dello *ius soli*, ma allo stesso tempo occorre sottolineare la presenza di alcune situazioni inconcepibili relative alle comunità nel mondo che attendono una risoluzione, tra cui quella delle donne che hanno perduto la cittadinanza a seguito del matrimonio con uno straniero. A questo riguardo, rende noto che una sentenza della Corte di Cassazione non lascia più alcun dubbio sul fatto che la normativa precedente fosse anticostituzionale e i discendenti di tali donne che intendessero fare ricorso certamente lo vincerebbero; il problema però è che sarebbero costretti ad avviare cause della durata di almeno 10 anni per giungere poi a un riconoscimento a cui avrebbero diritto procedendo per via amministrativa.

Un'ulteriore questione da sanare immediatamente riguarda coloro che sono nati in Italia ma hanno perduto la cittadinanza perché trasferitisi all'estero per ragioni di lavoro, assumendo quella del Paese di accoglienza.

Sullo stesso tema prende la parola l'onorevole Gianni Farina, dichiarando in primo luogo che per partecipare a questa riunione plenaria è appositamente rientrato da Strasburgo, ove circolano voci poco promettenti circa l'avvenire degli organismi elettivi della collettività italiana. Esprime il parere che il Consiglio Generale debba rifiutare categoricamente ulteriori proposte di rinvio del rinnovo dei Comites, ormai giunti allo sfinimento a causa di una politica faziosa e irrispettosa della storia italiana all'estero, per consentire la riforma degli organismi elettivi, perché è certo che dietro ciò si nasconda in realtà il disinteresse e l'oblio. Per quanto riguarda la possibile soppressione del Collegio estero, rende noto che la prospettata riduzione del numero dei Deputati e la sostituzione del Senato con la Camera delle Regioni costringerà l'intera rete della rappresentanza ad avviare inedite riflessioni e forse a manifestare il coraggio di avanzare una proposta che non potrà che partire dal CGIE.

Anche il vice segretario generale Lorenzo Losi interviene sulla questione dichiarando innanzitutto di essere perfettamente in linea con le riflessioni messe in evidenza dall'onorevole Fedi, che ringrazia per la sua chiara esposizione della situazione; informa quindi che la Commissione Continentale che presiede ha lungamente discusso, durante il suo ultimo incontro, della questione riguardante le nuove mobilità all'interno dell'Unione Europea, ove gli sforzi sono indirizzati maggiormente verso il concetto di cittadino europeo e i problemi relativi alla concessione della cittadinanza italiana sono piuttosto attenuati rispetto al resto del mondo.

Ritiene infine che occorra attivarsi, soprattutto in Europa, affinché si elimini definitivamente il concetto di "cittadino apolide".

A termine dello scambio di opinioni l'onorevole Marco Fedi ringrazia i presenti per lo stimolante dibattito e assicura che farà pervenire al CGIE un testo di proposta unificato non appena sarà disponibile; informa quindi che tutte le proposte di legge relative alla cittadinanza presentano elementi comuni: in ordine ad esempio all'introduzione del principio dello *ius soli*, tutte fanno riferimento ad un periodo di soggiorno regolare del genitore in Italia (alcune proposte prevedono cinque anni, mentre altre ipotizzano che sia sufficiente un solo anno nel caso uno dei genitori sia nato sul territorio italiano).

Ritiene poi che il CGIE debba decidere il metodo di approccio che intende adottare rispetto alla questione della cittadinanza, ovvero se chiedere semplicemente di mantenere alcuni principi legati allo *ius sanguinis* con alcuni specifici riferimenti alle ipotesi di riacquisto della cittadinanza (delle donne, dei discendenti di coloro che sono nati

nell'impero austroungarico, ecc.), oppure se richiamare anche le questioni relative allo *ius soli* emerse nel corso del dibattito.

Per quanto concerne il riacquisto della cittadinanza, ricorda che nel 2007 il MAE, attraverso il Governo, ne consentì lo stralcio sulla base dell'eventuale aumento di pressione sulla rete consolare con il conseguente aumento dei costi; le attuali proposte di legge prevedono invece il riacquisto – che avrebbe un effetto numericamente molto limitato – della cittadinanza per coloro che l'hanno perduta perché trasferitisi in Paesi la cui legislazione, nella finestra temporale tra il 1992 e il 1997, non consentiva la doppia cittadinanza.

Riprende la parola il Segretario Generale informando che l'intenzione del Comitato di Presidenza, nel momento in cui ha inserito il tema della cittadinanza all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea Plenaria, era avviare una discussione in merito allo *ius soli*, e ritiene che dal dibattito appena concluso sia ampiamente emersa l'intenzione del CGIE di non considerare separatamente tale questione da quella degli italiani all'estero e di evitare inutili complicazioni per giungere a una richiesta credibile, fattibile e realizzabile. È del parere, infatti, che si commetterebbe un errore insistendo su posizioni oltranziste al riguardo, perché non si giungerebbe ad alcuna soluzione.

Avverte quindi che alcuni Consiglieri del CGIE stanno predisponendo un ordine del giorno in merito, che auspica sia approvato all'unanimità dall'Assemblea.

Rileva inoltre con entusiasmo la partecipazione attiva non solo dei componenti del Collegio estero, ma anche degli altri Parlamentari, perché ritiene si tratti di un segnale positivo per il futuro.

Segue l'intervento dell'onorevole Angela Nissoli, che si dichiara lieta di partecipare ai lavori del CGIE perché in questo consesso è rappresentato tutto il mondo degli italiani all'estero che cercano attenzione e madrepatria; com'è noto il mondo è in costante mutamento e i flussi migratori sono conseguentemente soggetti a cambiamenti sociali, economici e culturali. Rileva come si stia assistendo a profonde metamorfosi sul piano dell'emigrazione, che è segnata da una forte ripresa e i cui protagonisti sono principalmente giovani qualificati che espatriano a causa della crisi economica; si tratta di una vera e propria ondata migratoria, complessa nel suo insieme, che deve essere ampiamente rappresentata dal CGIE, organismo essenziale nell'individuazione di metodi efficaci ed efficienti atti a coinvolgere i connazionali all'estero nel sistema Italia.

Allo scopo di adeguarsi ai cambiamenti globali, ricorda che, durante la passata Legislatura, sono stati rielaborati i rapporti tra le strutture di promozione del *made in Italy* all'estero e ritiene che anche gli organismi di rappresentanza debbano essere adattati ai tempi, opportunamente riformati e rivitalizzati coinvolgendo anche le nuove generazioni. Esprime inoltre il parere che, in un contesto di riforme istituzionali che comprende anche quella del sistema di rappresentanza, tutti debbano svolgere un ruolo attivo allo scopo di permettere ai componenti di tale sistema (Parlamentari, Comites e CGIE) di continuare ad operare ognuno nel proprio ruolo, malgrado consapevoli della posizione di forte scetticismo assunta sia dalla Commissione dei "saggi" che dal Governo Letta in merito alla legittimità della Circoscrizione Estero, che coinvolge anche tutte le altre forme di rappresentanza degli italiani all'estero. Al riguardo, ricorda gli sforzi del CGIE, nel periodo in cui il ruolo di Segretario Generale venne ricoperto dal consigliere Franco Narducci, dal ministro Mirko Tremaglia e dall'onorevole Gianni Bianchi, per modificare la Costituzione e istituire la Circoscrizione Estero, e rendere quindi possibile l'esercizio del voto all'estero. Si è trattato di una conquista che ha arricchito la rappresentanza, fornendo

la possibilità alle comunità nel mondo di intervenire direttamente sul processo legislativo; oggi occorre di nuovo essere all'altezza dei tempi incidendo con proposte forti per far sì che tali conquiste divengano parte effettiva del nuovo assetto.

Il Segretario Generale Carozza informa quindi che si passa all'esame del punto n. 5 all'ordine dei lavori: "Elezioni Comites, modalità di voto e rinnovo del CGIE" e cede la parola al consigliere Tommasi affinché introduca l'argomento.

In ordine alla questione del rinnovo degli organismi di rappresentanza di base, il consigliere Mario Tommasi ritiene che tutti siano a conoscenza della disastrosa situazione di molti Comitati, alcuni dei quali, come nel caso del Comites di Lussemburgo, si riuniscono due volte l'anno solo per approvare il bilancio preventivo e quello consuntivo; sebbene altri continuino invece a funzionare, è comunque necessario rinnovarli al più presto, evitando quindi ulteriori rinvii delle elezioni giustificati, ad esempio, dalla necessità di modifica della legge, per la quale si è avuto molto tempo a disposizione. Considera intollerabile rimandare nuovamente tali elezioni, perché rappresenterebbe uno "schiaffo" alla democrazia: difficilmente infatti in Italia si accetterebbe ad esempio un rinvio delle elezioni comunali per mancanza di fondi a disposizione, quindi si chiede il motivo per cui tale trattamento debba essere riservato alle comunità all'estero.

In ordine alla questione del voto elettronico, informa che la III Commissione tematica da lui presieduta ha espresso preoccupazione circa l'applicazione di tale metodo perché convinta che non aumenti la partecipazione, ma anzi possa diminuirla. Esprime poi preoccupazione circa l'intenzione di costituire i seggi presso i Consolati, il cui numero sta gradualmente diminuendo. Per quanto riguarda invece l'eventualità di votare da remoto, si chiede se tale sistema possa garantire la segretezza e la sicurezza del voto; anche nel caso si predispongano locali con personale qualificato e strumenti adeguati, molti elettori anziani non sono in grado di utilizzare le nuove tecnologie. Inoltre, si dubita fortemente che il metodo elettronico garantisca un risparmio delle spese, dal momento che gli elettori devono comunque essere contattati per consegnare loro il *pin*.

Interviene il consigliere Tullio Cerciello ricordando che alcuni anni orsono il metodo di voto elettronico ha creato difficoltà in Florida durante una consultazione elettorale per la Presidenza degli Stati Uniti, mettendo in dubbio la legittimità dell'elezione di uno dei due candidati. Sottolinea poi che i connazionali anziani potrebbero non essere in grado di usufruire delle nuove tecnologie, quindi propone di mantenere il metodo per corrispondenza inviando però le schede solo a chi ha dichiarato al Consolato di riferimento la propria intenzione di votare.

Il Segretario Generale ricorda ai presenti che una legge dello Stato approvata nel luglio del 2012 prevede l'utilizzo del voto elettronico all'estero e che il CGIE dovrà fornire il proprio parere sul regolamento che per legge il Ministro degli Affari Esteri deve presentare in Parlamento.

Sulla base di quanto emerso in sede di Commissioni Continentali e di quanto riferito dal Presidente della III Commissione Tematica, ritiene che il CGIE non sia affatto contrario all'impiego del metodo elettronico per l'espressione del voto, previa verifica del sussistere delle condizioni necessarie a consentire il voto di tutti i cittadini italiani all'estero. Sebbene debba riconoscere che, a seguito della discussione svolta con il MAE circa un mese fa, si siano compiuti progressi in merito, sottolinea come le postazioni di voto cui ha fatto riferimento il viceministro Bruno Archi siano in realtà seggi elettorali e occorra quindi verificare la disponibilità finanziaria e tecnologica per predisporli. Al riguardo, osserva che in Belgio già da tempo si ricorre al voto elettronico e presso i seggi è presente

personale addetto ad illustrare le procedure a coloro che non sono in grado di utilizzare i sistemi informatici.

Ritiene quindi che l'obiettivo del Consiglio Generale sia fissare una data per lo svolgimento delle elezioni dei Comites e lavorare di concerto con il MAE per assicurare la partecipazione degli aventi diritto.

Prende la parola il consigliere Tommaso Conte che, in ordine alla questione dello *ius soli*, rende noto che la Germania è stato uno degli ultimi Paesi europei a riconoscere la doppia cittadinanza, ma recentemente il Governo locale sta fornendo ogni possibilità per l'acquisizione di quella tedesca perché si è reso conto che sono necessari almeno 800 mila nuovi cittadini ogni anno per mantenere alto il livello dell'economia; allo stesso modo, ritiene che l'Italia dovrebbe avere una visione più ampia a riguardo.

Per quanto concerne invece la questione delle elezioni dei Comites, concorda sulla necessità di svolgerle quanto prima, tuttavia ricorda che attualmente la disponibilità economica per il rinnovo dei Comites è pari a circa 2 milioni di euro e l'utilizzo del voto elettronico prevede il ritiro presso il Consolato di un codice *pin* da parte dell'elettore, nel caso quest'ultimo intenda votare da remoto; pur ammettendo di aver percepito dalle parole del viceministro Archi maggiore apertura in tal senso, esorta il CdP e il Consiglio Generale ad impegnarsi al meglio, perché a suo giudizio le condizioni attuali consentirebbero una partecipazione minima al voto, dal momento che chi risiede lontano dal Consolato di riferimento incontra oggettive difficoltà a recarvisi.

Tiene poi a precisare che ad oggi non è ancora pervenuto lo schema relativo al regolamento delle modalità di voto, sebbene ne sia stata fatta richiesta, che consentirebbe al CGIE di apportare il proprio contributo.

Il consigliere Alberto Bertali puntualizza che se si intende andare al voto al più presto, senza attendere la riforma della legge istitutiva dei Comites, non si può pretendere di modificare nel frattempo quella relativa al voto elettronico attualmente in vigore, altrimenti si rischia di non votare. Sebbene sia consapevole che parecchi connazionali incontrino difficoltà con i sistemi informatici, ricorda che molte operazioni bancarie possono essere effettuate per via telematica in assoluta sicurezza e ritiene che il voto elettronico sia altrettanto sicuro. Suggerisce quindi di continuare a chiedere di votare al più presto, senza insistere troppo su eventuali modifiche da apportare al metodo stabilito.

I lavori della giornata si concludono con l'intervento del vice segretario generale Silvana Mangione la quale precisa che dal momento che il decreto legge del luglio 2012, convertito poi in legge, prevede l'espressione del voto "*anche mediante strumenti elettronici*", considera opportuno non complicare la situazione fissandosi sui tempi di predisposizione e approvazione del regolamento; reputa infatti più efficace chiedere che, se entro una determinata data non sussistano ancora le condizioni per votare elettronicamente - e certamente non sussisteranno, dal momento che le limitazioni economiche e logistiche non lo permettono - si voti applicando la legge vigente, che consente l'utilizzo del voto per corrispondenza, e si organizzi meglio quello telematico per future elezioni.

I lavori della seconda giornata si aprono con il dibattito relativo all'assegnazione dei contributi all'editoria estera. L'attenzione viene catalizzata dall'intervento del Consigliere Franco Siddi il quale riferisce che la I Commissione "Informazione e Comunicazione" da lui presieduta ha discusso in ordine ai quotidiani (stampati e *online*) per i quali è entrato in vigore il nuovo regolamento Bonaiuti che ha modificato taluni criteri per l'assegnazione

dei contributi, inducendo a una verifica più approfondita rispetto al passato circa la chiara adesione ai principi di correttezza e trasparenza, e al fatto che le attività debbano essere svolte da professionisti dell'informazione regolarmente inquadrati. Al riguardo, ricorda di aver già denunciato il fatto che tale regolamento presenti lacune e crei problematiche ai giornali italiani all'estero. Ricorda poi che è stata avanzata la richiesta di varare norme specifiche atte a consentire ai quotidiani italiani all'estero di mantenere l'accesso ai contributi pubblici, tenendo conto di alcune specificità, tra le quali le leggi vigenti nei Paesi in cui tali quotidiani svolgono la propria attività. Ciò non si è verificato anche perché gli editori italiani all'estero non sono riusciti a presentare una proposta unitaria e convergente, malgrado l'intervento e il sostegno di alcuni Parlamentari e del CGIE.

Rende poi noto che la Commissione ha ampiamente analizzato le lacune del regolamento *omnibus* in occasione dell'audizione del Dipartimento per l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha dimostrato sensibilità e apertura aiutando anche a risolvere problemi durante la fase transitoria. A questo proposito informa che, per quanto riguarda l'annullamento dei contributi alle collaborazioni autonome, perché previsti solo per il lavoro dipendente, la I Commissione ha avanzato la richiesta che venga reinserita una quota intorno al 15 per cento da assegnare ai quotidiani italiani all'estero, mentre altre proposte da presentare potrebbero invece riguardare la specifica di chi debba predisporre la certificazione di bilancio, sebbene il Dipartimento per l'Editoria si sia già mosso in tal senso rendendo più operativo il dialogo già in corso con il MAE.

Nel sottolineare poi che spesso, a livello di Governo, i Dipartimenti e i vari Ministeri non comunicano agevolmente, il consigliere Siddi porta all'attenzione dei presenti il caso del giornale di Caracas *La voce d'Italia*, che ha incontrato molti problemi per l'ammissione ai contributi a causa di certificazioni non chiare emesse dalla sede diplomatica che hanno reso difficile l'assunzione di decisioni da parte della Commissione esaminatrice delle istanze; a seguito di ciò, è stato più volte ribadito che non è possibile immaginare che si eroghino contributi pubblici basandosi sulla linea politica, che rappresenta un atto di libertà.

Terminando il suo intervento con la questione della RAI, informa che non vi sono novità da segnalare e chiede al Segretario Generale di verificare se sia il caso o meno di sollecitare formalmente un incontro con il direttore generale Gubitosi (che si è detto disponibile, desidera diffondere maggiormente la RAI nel mondo e il cui piano industriale prevede uno sviluppo in tal senso), perché ritiene che sia giunto il momento di rivolgersi ai massimi vertici per ottenere informazioni chiare e definitive. È sua intenzione sollecitare un incontro formale per verificare fino a che punto l'azienda RAI, e lo Stato attraverso essa, intenda realmente impegnarsi a garantire il servizio pubblico a tutti gli italiani.

Avverte infine che tutti i dati relativi alle assegnazioni dei contributi ai giornali italiani all'estero per il 2011 sono riportati sul sito *web* della Presidenza del Consiglio dei Ministri alla voce Dipartimento per l'Editoria.

Il consigliere Luciano Neri ritiene che occorra affrontare con maggiore determinazione la questione relativa all'esistenza di giornali "fasulli" – che sono in realtà strutture e non mezzi di informazione – che vengono finanziati con i contributi pubblici. Chiede quindi agli uffici della Presidenza del Consiglio e al MAE di porre fine a questa presa in giro e di stabilire regole chiare.

A seguire prende la parola il consigliere Franco Narducci, informando i presenti che il dibattito svolto in Parlamento in occasione della conversione in legge del decreto Peluffo sull'editoria ha fornito l'occasione di fare chiarezza su pregiudizi errati circa la stampa

italiana all'estero, molto diffusi in ambito parlamentare (come ha avuto modo di dimostrare producendo copie di giornali a riprova della serietà di molti di essi). Aggiunge che una delle obiezioni sollevate consiste nel fatto che, tra quelli considerati ai fini della concessione dei finanziamenti, il criterio della qualità è sopravvalutato. Tuttavia il Consiglio Generale ha sempre sostenuto che l'informazione è deputata anche alla rappresentazione dell'immagine dell'Italia; da questo punto di vista, pertanto, la verifica della qualità è doverosa, se si vuole evitare di finanziare addirittura la pubblicità erotica, come è avvenuto in taluni casi.

A suo avviso, inoltre, è necessario attribuire la maggior importanza possibile al criterio della trasparenza e dell'assoluta correttezza; nel merito considera di grande rilevanza la relazione del Console, che ritiene debba ricevere direttamente dalle tipografie le fatture originali relative alla stampa per evitare falsificazioni.

Si dichiara infine d'accordo con il consigliere Siddi nel sostenere l'urgenza del regolamento, e considera una conquista del Consiglio Generale il fatto che alla relativa Commissione del Dipartimento per l'Editoria sia prevista la partecipazione di due Consiglieri del CGIE; tale Commissione dovrà porre grande attenzione alla questione concernente la stampa *on-line*, per evitare che si ripetano le distorsioni a suo tempo avvenute con quella cartacea.

Interviene il consigliere Gangi Cretti che sottolinea come il decreto Peluffo, che doveva rappresentare un'operazione ponte in previsione della riforma generale dell'editoria nel 2014, si occupi di tutta la stampa italiana (che comprende anche i quotidiani diffusi all'estero, soggetti esclusivamente alla normativa italiana, cosa che genera numerose complicazioni), i giornali periodici al contrario sono regolamentati da una legge esplicita, dapprima abrogata e poi recuperata nell'art. 1bis del citato decreto Peluffo, che fa riferimento a una dotazione, rimasta invariata dal 2001, cui accedono i periodici che rispondono a determinati requisiti, tra cui il fatto di esistere, la tiratura, la periodicità, il numero delle pagine e la qualità. Tali parametri sono rimasti invariati dal 1983, tant'è che le assegnazioni vengono ancora calcolate in lire. Rende poi noto che, a seguito di una prima selezione per le assegnazioni da parte della Presidenza del Consiglio, viene richiesto il parere di una Commissione della quale fanno parte esponenti ormai deceduti di associazioni soppresse; questa è una delle ragioni per cui è stato chiesto di modificare il regolamento per quanto riguarda la composizione della Commissione e di individuare criteri più oggettivi per l'assegnazione. Sebbene comprenda le intenzioni del consigliere Neri, tiene a precisare che generalizzare affermando che i contributi vengano assegnati a strutture o altro penalizza coloro che all'estero svolgono una funzione succedanea al servizio pubblico, come in questo caso i periodici all'estero. Certamente è necessaria un'azione di controllo più rigorosa e in tal senso sia la Presidenza del Consiglio che il MAE si sono attivati individuando i profittatori che hanno fornito dati fasulli soprattutto sulle tirature.

Considera pertanto opportuno che la Direzione Generale acceleri il processo di verifica del regolamento, perché il lavoro di concerto della Presidenza del Consiglio e del MAE è necessario alla sua approvazione, altrimenti i contributi relativi al 2012 non potranno essere erogati; in assenza di un regolamento, comunque, è opportuno prendere in considerazione l'ipotesi di prorogare la legge entrata in vigore.

Il Segretario Generale invita il consigliere Siddi e i componenti della I Commissione Tematica a predisporre un ordine del giorno relativo a quanto sinora dibattuto circa la stampa italiana all'estero.

Interviene sull'argomento il Direttore Generale, Amb. Cristina Ravaglia, sottolineando che come dimostrato dalla stretta collaborazione degli ultimi giorni del cons. amb. Antonini e del dottor Cardone con la I Commissione Tematica, anche la Direzione Generale esige chiarezza circa le problematiche testé citate, e dunque nel costante contatto con il Dipartimento per l'Editoria preme fortemente affinché il regolamento venga chiuso in modo soddisfacente. Ricordando comunque che il punto dolente di tale regolamento è rappresentato dalla definizione dei parametri per l'assegnazione dei contributi alle pubblicazioni *online*, fa presente che, nel caso non vi sia sufficiente tempo a disposizione, occorrerà individuare una soluzione ponte per evitare la mancata erogazione dei contributi relativi al 2012. Garantisce quindi la disponibilità della Direzione Generale nel caso si rendano necessari interventi più formali e sostanziali tesi a favorire una soluzione pragmatica che consenta di risolvere la situazione almeno temporaneamente.

Anche l'onorevole Fedi assicura la disponibilità propria e degli altri Deputati e Senatori eletti all'estero ad affrontare nuovamente le questioni della RAI e della stampa italiana all'estero. In ordine all'importante passo che rappresenta il regolamento, informa che si sta attendendo una proposta in ambito parlamentare per poi avviare una riflessione; considera inoltre utile il fatto che il CGIE abbia ribadito tale esigenza.

Il Segretario Generale dà il benvenuto all'onorevole Ministro Emma Bonino procedendo ad una breve presentazione del CGIE, delle sue problematiche e delle questioni per cui da tempo si batte.

Ricorda la necessità di procedere al più presto al rinnovo degli organi di rappresentanza, i cui membri operano nel puro volontariato; tale impegno dura però da ormai 10 anni a causa di una mancata tornata elettorale.

Sottolinea quindi l'importanza della diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero per la promozione del Paese nel mondo. Il CGIE consegnerà pertanto al Ministro il documento finale del seminario sul tema svoltosi lo scorso dicembre – per la cui realizzazione hanno collaborato il Consiglio Generale, il MAE, le Regioni e il MIUR – nel quale sono riportate alcune indicazioni sulle procedure da seguire che auspica il Ministro avvierà al più presto.

Garantisce la massima attenzione da parte di CGIE e Comites riguardo la riforma dello Stato (che rappresenta uno dei pilastri del Governo Letta), nella quale i due organismi intendono essere coinvolti per verificare che le comunità nel mondo non siano trascurate. Assicura inoltre che gli organi di rappresentanza sono aperti a qualsiasi soluzione: non sono minimamente interessati a conservare lo *status quo*, ma esclusivamente al mantenimento dell'effettivo diritto di voto degli italiani all'estero.

Informa quindi il Ministro della lunga e approfondita discussione circa la questione su *ius sanguinis* e *ius soli* ed esprime l'avviso che il Consiglio Generale possa fornire sostegno al Governo in tema di cittadinanza (che rappresenta l'elemento essenziale e determinante per l'integrazione), dal momento che è composto da persone che hanno esperienza in materia. Coglie quindi l'occasione per ringraziare il viceministro Archi, il MAE, in particolare la Direzione Generale e l'ambasciatore Ravaglia, e soprattutto la rete diplomatico-consolare che si è impegnata per far sì che le ultime consultazioni si svolgessero al meglio.

Cede quindi la parola al Ministro.

L'onorevole Bonino rileva che la legge che prevede le elezioni per il rinnovo degli organismi di rappresentanza delle comunità all'estero entro il 2014 debba essere rispettata, così come è necessario che avvenga in qualsiasi Stato di diritto in cui le leggi vengono applicate oppure si modificano assumendosene la responsabilità politica. Non volendo

alimentare false illusioni, tuttavia, afferma di non poter assicurare che le consultazioni si svolgeranno nel mese di marzo, pur nella consapevolezza che, come ha efficacemente illustrato il Segretario Generale, sarebbe il momento più opportuno.

Considerato, inoltre, che l'Italia non può contare su risorse prime, ma unicamente su quelle umane in patria e all'estero, ritiene necessario puntare sulla loro valorizzazione e sul superamento della vecchia polemica relativa alla "fuga di cervelli"; non ritiene affatto disdicevole che i giovani si rechino a lavorare all'estero per un periodo di tempo; la considera anzi come un'enorme apertura e una possibilità di testare se stessi nel mondo, magari presso le realtà molto complesse che parecchi esponenti dell'emigrazione tradizionale hanno conosciuto in epoche anche più difficili, un'opportunità che consente loro di dotarsi di "una marcia in più" in condizioni magari meno tutelate e protette dalla famiglia di origine e di acquisire un nuovo modo di pensare, pur mantenendo i valori originali.

Da questo punto di vista, è del parere che aver affidato a Cécile Kyenge il Ministero per l'Integrazione costituisca un ottimo messaggio che ha aperto nel Paese un dibattito sano (anche se talvolta connotato da toni eccessivamente volgari cui ha fatto da contrappunto l'espressione di una forte solidarietà da parte di tutti i membri del Governo, a qualsiasi parte politica appartenenti), che doveva essere affrontato da lungo tempo; al riguardo, osserva che forse tutti insieme si dovrebbe trovare il modo di superare la vecchia impostazione dello *ius sanguinis* e l'eccessiva superficialità nell'automatica adozione dello *ius soli*. Ci si dovrebbe forse concentrare sull'individuazione di un nuovo diritto alla cittadinanza, scevri da steccati ideologici ma sforzandosi di adattarsi al mondo per trarne il meglio.

A tale scopo, considera quella degli italiani nel mondo una risorsa importante (non per piaggeria, ma per assoluta convinzione lo ha affermato in apertura di un suo recente intervento presso il Parlamento Europeo); insieme ai loro rappresentanti, al Vice Ministro e all'Amministrazione, dunque, auspica di poter lavorare per individuare le modalità secondo le quali intercettare i "nuovi italiani all'estero" con cui fare rete.

Rilevato infine che, piaccia o no, la congiuntura economica è pessima, sottolinea la necessità di imparare a rilanciare il Paese con le scarse risorse a disposizione; sussistono infatti difficoltà non tanto a vendere l'Italia all'estero, visto anche che grazie alle sue comunità nel mondo si vende da sola (afferma infatti di non aver mai incontrato nessuno che nutra antipatie pregiudiziali nei confronti del Paese), bensì ad attrarre e radicare gli investimenti, cosa che gli italiani sono poco capaci di fare. Si tratta, a suo avviso, di compiere un salto culturale, superando l'idea che si stiano "vendendo i gioielli" e comprendendo che occorre valorizzare gli *asset* di cui si dispone.

Nell'augurare il buon proseguimento dei lavori, auspica che si riesca a realizzare una buona sinergia.

I lavori proseguono con la lettura degli ordini del giorno predisposti. Il Consigliere Mario Tommasi da lettura dell'ordine del giorno in materia di elezioni e rinnovo Comites formulato dalla Commissione che presiede (III Commissione tematica "Diritti Civili, Politici e Partecipazione") e fatto proprio dall'Assemblea Plenaria.

(Si riporta di seguito il testo dell'odg)

ORDINE DEL GIORNO N.1

Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, riunito a Roma il 26 giugno 2013

rilevato

che l'ultimo decreto di rinvio stabilisce che le elezioni dei COMITES dovranno svolgersi entro il 2014;

ricordato

che una sospensione così prolungata di un elementare atto di democrazia che configura una lesione di un diritto primario di cittadinanza che non può essere più tollerato, soprattutto in un momento in cui il sistema generale della rappresentanza degli italiani all'estero sembra essere rimesso in discussione;

sottolineato

che il rinnovo è necessario anche per tener conto dell'evoluzione generazionale che si è verificata nel lasso di tempo che intercorre dall'insediamento di questi organismi;

affermato

che il prolungamento nel tempo del rinnovo rischia di raffreddare ulteriormente la partecipazione volontaria di connazionali che senza nulla chiedere si fanno carico dei problemi della comunità, diminuisce la credibilità degli stessi istituti di rappresentanza e getta un'ombra sull'immagine dell'Italia;

tenuto conto

che a maggio 2014 si terranno le elezioni europee e che nei due emisferi, boreale ed australe, le stagioni non coincidono;

CHIEDE

al Ministro degli Affari Esteri di dare le opportune e necessarie disposizioni per indire le elezioni già nel prossimo autunno, fin da settembre, e di fissare una data per lo svolgimento delle elezioni non oltre il mese di marzo del 2014 secondo le leggi vigenti, garantendo altresì adeguate risorse per assicurare la più ampia partecipazione.

L'Ordine del giorno viene approvato all'unanimità.

Prosegue il consigliere Claudio Pozzetti, che dà lettura del testo in materia di frontalieri di cui è primo firmatario.

(Si riporta di seguito il testo dell'odg)

ORDINE DEL GIORNO N.2

Ogni giorno in Italia 80.000 lavoratori attraversano i confini per andare a lavorare: sono i *frontalieri*, le cui particolari condizioni di vita e di lavoro – a cavallo di due Paesi - li rendono misconosciuti ai più e che, a seconda dei momenti e delle circostanze, diventano talvolta oggetto di grosse campagne mediatiche oppure cadono nel più completo dimenticatoio.

Divenuto ormai un *fenomeno strutturale del mercato del lavoro* ed un *aspetto rilevante nei rapporti dell'Italia con i Paesi di confine*, il frontalierato costituisce un importante contributo allo sviluppo di tali Paesi e rappresenta un'elevata risorsa per l'economia delle province italiane di confine, tuttavia il lavoro frontaliero rimane tuttora una realtà poco conosciuta dalle Istituzioni, che non hanno introdotto una specifica disciplina legislativa in grado di riconoscerne pienamente il valore ed il ruolo che svolge nel contesto economico e sociale delle aree territoriali ove è presente.

Le recenti polemiche intorno all'indennità di disoccupazione per i frontalieri attivi in Svizzera, così come le contraddittorie comunicazioni fiscali circa la dichiarazione dei conti stipendi hanno rivelato uno spettro ampio di problematiche. Questioni il cui denominatore comune sono l'assenza di considerazione presso il Governo e le Regioni e la mancanza di chiarezza nella comunicazione delle decisioni alle associazioni sindacali e ai patronati, le cui sedi periferiche rappresentano *l'unico reale punto di riferimento per il lavoratore frontaliero*.

Il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero condivide l'impegno per arrivare al più presto all'approvazione di uno *Statuto dei lavoratori frontalieri*, che definisca *un quadro di diritti e doveri chiari* legati a questa peculiare condizione di lavoro e dia soluzione ai problemi in essere, generati principalmente dalla mancanza di una regolamentazione specifica.

IL CGIE CHIEDE

L'apertura di un tavolo di confronto con il Governo, con l'obiettivo di predisporre l'impianto di uno Statuto dei lavoratori frontalieri attraverso *il diretto coinvolgimento delle Associazioni Sindacali dei lavoratori dei territori di confine*, con l'impegno a trasformarlo in legge attraverso la discussione e l'approvazione parlamentare; lo Statuto che diventi *il punto di riferimento, per portare avanti negoziati internazionali in grado di produrre accordi bilaterali con i Paesi di confine che prevedano specificatamente una disciplina del lavoro frontaliero*.

L'ordine del giorno risulta approvato all'unanimità dall'Assemblea Plenaria.

Si apre quindi il dibattito sul terzo ordine del giorno presentato dal Vice Segretario Francisco Nardelli relativo alla questione della cittadinanza.

Dopo una prima lettura dell'ordine del giorno si susseguono una serie di interventi.

Prende la parola il consigliere Walter Della Nebbia ricordando che vi sono questioni che non devono essere discusse in questa sede: continuare quindi a porre sullo stesso piano il tema dell'immigrazione e quello dell'emigrazione costituisce un errore, sebbene ciò non significhi che gli stranieri che giungono in Italia non godano di determinati diritti. Non è quindi compito del Consiglio Generale fornire un contributo al problema complesso

dell'immigrazione, che forse i presenti non conoscono bene.

Chiede pertanto che l'ordine del giorno presentato dal consigliere Nardelli venga suddiviso in due parti, una relativa al riacquisto della cittadinanza per i connazionali all'estero e l'altra concernente la questione degli stranieri in Italia.

Condivide le osservazioni sinora sollevate perché si tratta di un ordine del giorno molto complesso che affronta temi di natura diversa.

Informa che anche a livello sindacale la questione dell'immigrazione è stata discussa ed è emersa l'opinione che la terminologia usata sia troppo generica: per *ius soli* si intende il diritto che garantisce la cittadinanza a chiunque nasca in Italia anche per puro caso. Si è pertanto suggerito di utilizzare la dicitura *ius culturae* che permette il riconoscimento quasi automatico della cittadinanza – se richiesta – a un giovane, nato o meno nel Paese, inserito nella società, che frequenta regolarmente la scuola, consegue un titolo di studio italiano e conosce quindi la cultura locale.

Il Vice Segretario Silvana Mangione invita in primo luogo tutti i Consiglieri a rileggere la legge istitutiva del CGIE, la quale all'art. 2 recita: *“Per l'attuazione dei fini di cui all'art. 1 il CGIE provvede a esaminare in armonia con lo sviluppo politico, culturale, economico e sociale dell'Italia i problemi delle comunità all'estero”*; ritiene che la questione dell'immigrazione nel Paese costituisca certamente un momento simile. Ricorda poi che *“il Consiglio Generale, su richiesta del Governo e dei Presidenti dei due rami del Parlamento, può formulare pareri e, di sua iniziativa, proposte e raccomandazioni in materia di iniziative legislative, amministrative ed elettorali dello Stato e delle Regioni”*, e inoltre può *“contribuire all'elaborazione della legislazione economica e sociale che ha riflessi sul mondo dell'emigrazione”*.

Ricordando che molti dei presenti hanno figli che godono della doppia cittadinanza perché hanno potuto beneficiare dello *ius soli* vigente nei Paesi di accoglienza, non considera giusto negare ad altri di avvalersi degli stessi vantaggi; ritiene che si tratti di una visione estremamente cieca e vergognosa che conduce a mantenere l'Italia provinciale e chiusa in un momento in cui è molto diffuso il termine *“globalizzazione”*, che deve essere riferito soprattutto alle persone e alle risorse umane. A questo proposito, comunica che anche i figli degli italiani immigrati illegalmente negli Stati Uniti vengono riconosciuti cittadini statunitensi sin dalla nascita.

A suo giudizio, occorre manifestare il coraggio di affermare la necessità di una revisione completa del sistema della cittadinanza, che preveda un'intelligente compartecipazione dello *ius sanguinis* e dello *ius soli* da applicare a seconda delle diverse situazioni; agendo in questo modo non è tuttavia opportuno continuare ad *“agitare lo spettro”* di 2 milioni di persone che richiedono il passaporto italiano – spesso presentando una documentazione non sempre più che accettabile – con l'unico scopo di recarsi agevolmente in Spagna o in Portogallo, creando così problemi all'Italia in ambito europeo.

Si dichiara pertanto favorevole all'ordine del giorno, che deve essere approvato perché riguarda la dignità delle persone, tuttavia chiede di separare la parte relativa alle giacenze, che deve divenire oggetto di un durissimo ordine del giorno che abbia lo scopo di porre chiunque sia responsabile della situazione di fronte alle proprie mancanze.

Prende la parola il consigliere Norberto Lombardi citando alcune affermazioni del ministro Bonino relative al fatto che *“la cittadinanza è una”*: quando ci si riferisce ai cittadini italiani, attuali o potenziali – osserva – si parla dello stato del cittadino; ritiene però che il problema consista nello stabilire le regole secondo cui attribuire tale cittadinanza, a seconda anche delle situazioni storiche e logistiche.

Ricorda quindi che il numero degli immigrati giunti in Italia per viverci e costruire il

proprio futuro risulta statisticamente maggiore rispetto a quello degli italiani che vivono all'estero, e molti scienziati ed esperti al di fuori dell'ambito politico dichiarano che entro il 2020 gli stranieri rappresenteranno il 9-10 per cento della popolazione italiana, mentre entro la metà del secolo la percentuale di immigrati in Italia sarà pari al 20 per cento (la stessa della Svizzera); è questa la realtà storica e statistica, e tali sono le prospettive del Paese.

Ritiene pertanto che il CGIE debba decidere se essere una corporazione strettamente legata ai problemi di quella parte degli italiani all'estero storicamente consolidata che tradizionalmente costituiva le comunità, oppure un alto organismo di rappresentanza con l'ambizione di interloquire con le Istituzioni riguardo tutti i nodi decisivi dello sviluppo della comunità italiana, dentro e fuori i confini nazionali. Dal momento che attualmente è in discussione l'intero sistema e il CGIE conferma la propria intenzione di collocarsi fra i livelli più alti della rappresentanza, considera discutibile (sul piano etico e culturale) e controproducente (per lo stesso Consiglio Generale e per l'immagine delle comunità all'estero) dichiarare di volersi interessare solo delle problematiche dei connazionali nel mondo e lasciar risolvere ad altri la situazione degli stranieri.

Sottolinea poi l'importanza di essere maggiormente informati circa lo stato dell'opera e le proposte legislative presentate, nessuna delle quali garantisce la cittadinanza a chiunque giunga nel Paese, mentre tutte prevedono limitazioni alla sua concessione: ognuna di esse stabilisce la necessità di possedere un regolare permesso di soggiorno per presentare domanda, e soprattutto in nessun caso si parla di attribuzione, bensì di accelerazione dei tempi necessari alle procedure (resterebbe pertanto inalterato lo spirito della legislazione vigente), mentre per i nati in Italia o giunti sul suolo italiano in tenera età è richiesta la frequenza di un regolare corso di studi – ricorda che in Italia la scuola dell'obbligo dura almeno otto anni – e, in ogni caso, è necessaria la conferma di volontà da parte dell'interessato una volta raggiunta la maggiore età.

Rileva inoltre che molte proposte di legge fanno riferimento allo *ius culturae* (che però rischia di divenire una mistificazione di alcuni filtri: un cittadino deve poter godere dei propri diritti, tra cui essere formato culturalmente nel luogo in cui vive); a questo proposito, fa presente che nella premessa dell'ordine del giorno in discussione si fa riferimento alla presenza regolare e alla frequenza di un normale corso di studi.

Dopo aver rilevato la presenza in Italia di aziende gestite da stranieri, che in questo momento di crisi stanno fornendo opportunità di lavoro persino agli italiani, ricorda che la questione degli italiani all'estero è stata stralciata dalla discussione in Parlamento sul progetto di legge unificato e considera utopistico ritenere che venga affrontato separatamente il tema della cittadinanza; per questa ragione l'ordine del giorno fa riferimento a due casi specifici: le donne che hanno perduto la cittadinanza a seguito di matrimonio con uno straniero e coloro che l'hanno persa per essersi trasferiti all'estero nell'epoca in cui non era possibile godere di doppia cittadinanza.

Condivide pienamente l'intervento del consigliere Mangione, tuttavia esorta a prestare attenzione: negare il diritto a veder esaminata la documentazione relativa alla richiesta di riconoscimento della cittadinanza a centinaia di migliaia di persone potrebbe ledere la credibilità del CGIE; inoltre, si tratta di casi ben isolati ristretti all'America Latina e in particolare al Brasile, ove la *task force* – la stessa che ha ottenuto buoni risultati in Argentina, Uruguay e altri Paesi – non ha funzionato. Esprime pertanto il parere che sia più opportuno non scindere l'ordine del giorno, sul quale esorta a evitare le contrapposizioni rispettando comunque la diversità di opinione.

Il consigliere Oberdan Ciucci rammenta le parole dell'onorevole Mirko Tremaglia in occasione della sua ultima partecipazione ai lavori del CGIE, durante la quale aveva affermato l'importanza di battersi affinché venisse riconosciuta la cittadinanza italiana ai giovani stranieri.

Esorta quindi i presenti a considerare sullo stesso piano la questione della cittadinanza riguardo sia agli italiani all'estero che agli stranieri in Italia, perché in materia di diritti umani non devono esistere barriere all'interno del CGIE, ma solo un'alleanza forte fra persone oneste.

Prende la parola il consigliere Pinna che dichiara di aver cambiato la propria opinione a seguito dell'intervento del consigliere Lombardi che ha esposto una situazione ben diversa da quella che conosceva, pertanto considera utile dare nuovamente lettura dell'ordine del giorno e avviare una nuova discussione.

Riferisce quindi che in Sudafrica i figli di coloro che risiedono regolarmente nel Paese vengono automaticamente riconosciuti cittadini sin dal momento della nascita; inoltre, è a conoscenza del fatto che gli Stati Uniti stanno rivalutando la questione degli immigrati perché cominciano a presentarsi i primi problemi. Reputa pertanto opportuno non generalizzare, ma considerare ogni singola realtà.

Esorta poi il Consiglio Generale a prestare maggiore attenzione alla discriminazione che stanno subendo i giovani italiani residenti in Sudafrica, i quali sono costretti, ad esempio, a pagare il 30 per cento in più di tasse rispetto ai coetanei africani per accedere all'università e riscontrano enormi difficoltà anche per entrare nel mondo del lavoro a causa di leggi razziali non scritte.

Sottolinea infine l'importanza di garantire il riconoscimento della cittadinanza ai connazionali residenti all'estero che ne abbiano fatto richiesta, applicando comunque il buon senso e stabilendo determinati accorgimenti.

Il consigliere Fernando Marzo afferma che, nel momento in cui si discute di cittadinanza, si assiste alla creazione di due scuole di pensiero: quella dell'accettazione e della tolleranza, e quella di coloro che hanno paura di ciò che è diverso.

Informa quindi che il Belgio applica i due principi di *ius soli* e *ius sanguinis* sin dal 1978. Naturalmente anche in quel Paese vengono applicate talune limitazioni, tuttavia si è innescato un processo di accettazione del diverso e del multietnismo. Recentemente sono state espresse opinioni relative alla revisione di alcune regole, ma fortunatamente si intende mantenere inalterato l'impianto generale della legge, che prevede l'acquisizione della cittadinanza per i figli di coloro che risiedono regolarmente sul territorio.

Per queste ragioni condivide pienamente l'ordine del giorno presentato.

Il consigliere Carlo Consiglio non comprende il motivo per cui sia impossibile accogliere la richiesta avanzata da alcuni Consiglieri, di concludere l'ordine del giorno con un invito ai Parlamentari a legiferare in materia di cittadinanza tenendo conto delle problematiche dei giovani di origine straniera nati in Italia e delle garanzie per tutelare gli interessi di quest'ultima; per tale ragione ritiene altrettanto impossibile raggiungere l'agognata approvazione all'unanimità dell'ordine del giorno.

Considerando ragionevole la richiesta del consigliere Consiglio, il consigliere Lombardi suggerisce di aggiungere nel dispositivo riferimenti a soluzioni equilibrate atte a tutelare sia coloro che beneficiano della cittadinanza che l'intero corpo sociale.

Anche il consigliere Papandrea ricorda che quando da bambino si è trasferito in Australia con la famiglia ha vissuto in prima persona e con sofferenza la condizione di immigrato considerato indesiderabile, e sulla propria pelle ha sperimentato ciò che si prova vedendo

i membri della propria collettività additati come criminali, sebbene le statistiche dimostrassero il contrario. Ringrazia comunque la classe politica australiana che, a quei tempi, si è attivata per garantire agli italiani residenti il diritto di essere cittadini del Paese di accoglienza, garantendo a quest'ultimo di arricchirsi grazie al contributo apportato dalla comunità italiana.

Si rammarica pertanto che all'interno del CGIE sia diffuso lo stesso atteggiamento discriminatorio nei confronti di coloro che giungono in Italia. Occorre invece garantire il diritto inalienabile di cittadinanza a chi si stabilisce in un Paese straniero e soprattutto a chi vi nasce e cresce facendo propria la cultura locale. Al riguardo, il Consiglio Generale — come già ricordato dal consigliere Mangione — ha il diritto di esprimere un parere in merito a tutto ciò che riguarda la politica per gli italiani all'estero, ma anche su quanto avviene in Italia e ritiene sia ipocrita da parte dei presenti negare ad altri i diritti di cui si è goduto, soprattutto se si tratta di persone che contribuiscono all'economia del Paese e che certamente lo arricchiranno.

Il Segretario Generale ritiene comunque che nell'ordine del giorno in discussione siano pienamente riportate le opinioni sinora espresse dai presenti; considera pertanto opportuno non apportare modifiche al testo.

Sottolinea come dalla discussione siano emersi elementi importanti di considerazione nei confronti delle diverse opinioni; sarebbe pertanto lieto se il Consiglio Generale si esprimesse all'unanimità, malgrado si renda conto che quella sul tappeto è una questione delicata che non incontra il favore di tutti.

Il consigliere Lombardi suggerisce di considerare la possibilità di stralciare la parte relativa alle giacenze presso i Consolati di domande di riconoscimento della cittadinanza e di inserire una formula relativa alle azioni da compiere per i figli degli stranieri favorendo la coesione nazionale e senza creare contraddizioni.

Il Segretario Generale propone di inserire nella parte iniziale dell'ordine del giorno una raccomandazione per garantire un agevole accesso alla cittadinanza agli stranieri regolarmente residenti in Italia.

Dà quindi nuovamente lettura del testo rettificato.

(Si riporta di seguito il testo dell'odg)

ORDINE DEL GIORNO N. 3

Il Consiglio generale degli Italiani all'Estero

preso atto

delle numerose proposte di legge già presentate in avvio della presente legislatura sull'attribuzione della cittadinanza italiana in base al principio dello *jus soli* ai figli di stranieri nati in Italia ed inseriti in regolari corsi di studio, e sul recupero e riconoscimento della cittadinanza a persone che pur nate in Italia l'abbiano perduta nei paesi di insediamento o a discendenti di italiani emigrati;

considerato

che la transizione dell'Italia da Paese di storica emigrazione anche in terra di arrivo di alcuni milioni di stranieri, che la scelgono per vivere e lavorare in essa e per formare nuove famiglie, non diversamente dagli emigrati italiani, induce a cercare un più moderno equilibrio tra il tradizionale principio dello *jus sanguinis* con quello dello *jus soli*, che ha consentito a molti milioni di connazionali di acquisire una nuova cittadinanza e di integrarsi nei Paesi di insediamento;

dichiarata

la sua convinta adesione a soluzioni normative che facilitino la concessione della cittadinanza agli stranieri che risiedono regolarmente e l'attribuiscano ai ragazzi che nascono in Italia, arricchendo in questo modo il Paese di energie umane, lavorative e culturali e avvicinandolo alle nazioni più progredite, che si caratterizzano sempre di più come società meticce e multiculturali;

affermata

l'esigenza di inquadrare le scelte ed i conseguenti interventi normativi sulla cittadinanza in una visione organica che tenga insieme gli aspetti relativi alla concessione della cittadinanza agli stranieri con quelli riguardanti la situazione di coloro che in paesi esteri aspirano ad acquisire legittimamente la cittadinanza italiana;

considerato

improcrastinabile un intervento normativo che porti a riconoscere anche sul piano amministrativo il recupero della cittadinanza da parte delle donne che l'abbiano involontariamente perduta a seguito di matrimonio con straniero, un diritto già ripetutamente riconosciuto da sentenze della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione;

ribadita

altresì, l'urgenza di riaprire i termini della legge n. 91 del 1992 a beneficio di coloro, e dei loro discendenti, che sono nati in Italia e che, emigrati all'estero, hanno perduto la cittadinanza per avere acquistato, per ragioni di lavoro, una cittadinanza straniera in tempi in cui non ne era ancora consentito il cumulo;

ricordato

che nei fatti esiste una diffusa condizione di negazione del diritto alla cittadinanza a causa dei ritardi della Pubblica Amministrazione che si verificano, ad esempio, nei consolati di diversi Paesi dell'America meridionale, dove la semplice prenotazione richiede tempi di attesa di anni e dove le giacenze accumulate, come nel caso del Brasile, ammontano a centinaia di migliaia di richieste;

sottolineato

che un analogo ritardo si manifesta per l'esame delle domande di cittadinanza degli abitanti dei territori appartenuti all'ex impero austro-ungarico e a quelle riguardanti gli abitanti dei territori dell'ex Jugoslavia;

chiede

al Governo che siano adottate misure organizzative straordinarie ed urgenti affinché sia riassorbito in tempi ragionevoli il pregresso giacente in particolare nei consolati dell'America latina, eventualmente anche con la riattivazione di task-force che affrontino in modo diretto la questione, e siano accelerati i tempi di esame delle richieste relative agli abitanti dell'ex impero austro-ungarico giacenti presso il Ministero dell'Interno;